

LEMI

Nr.28 Giugno/Prochet 2021

Percorsi della lingua mòchena. Beng van bersntolerisch

Klòffen, sprechen, parlare. Attraverso la lingua mòchena.

In ricordo di Fiore Stefani

Una tesi sui masi di Fierozzo

Goldveder en konkurs Schrift, sezion Prosa van 2020.

Der Vito van Fockn: an gadònk van an èchtn bersntoler.



Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Antonella Moltreer

Coordinatore editoriale

Roberto Nova

Comitato di redazione

Mauro Buffa; Lorenza Groff;
Claudia Marchesoni; Loris Moar;
Cristina Moltreer; Sara Toller;
Manuela Pruner; Leo Toller.

Sede redazione

I - 38050 Palù del Fersina
Località Tollerì 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 - Fax +39 0461 540221
e-mail: kultur@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico, composizione e impaginazione

Roberto Nova, BigFive

Stampa

Publistampa, Pergine Valsugana (TN)

In copertina: La chiesa e il cimitero di S. Francesco a Fierozzo.
De kirch ont der vraitoff va Auserpèrg en Vlarotz. Foto BKI

In quarta di copertina: Kaserbisl, Vlarotz. Foto BKI

Con il patrocinio di:



REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENTO-SÜDTIROL



SOMMARIO

- 2 Editoriale
Antonella Moltre e Mauro Buffa
- 6 Percorsi della lingua mòchena. *Beng van bersntolerisch*
Wege der Fersentaler Sprache.
Claudia Marchesoni
- 10 Klöffen, sprechen, parlare. Attraverso la lingua mòchena.
Durchs Bersntolerische
Daniela Mereu
- 18 In ricordo di Fiore Stefani
Manuela Pruner e Lorenza Groff
- 20 Una tesi sui masi di Fierozzo
Nicola Moltre
- 24 De pai ont de vlaig
Barbara Toller
- 28 Der Vito van Fockn: an gadònk van an èchtn bersntoler.
Fabrizio van Vito van Fockn ont Teresa van Tonale

Rubriche

- 30 Òlta kuntschòftn:
- 33 Post
- 34 Spiln
- 36 Tovl

Minoranze linguistiche nel censimento generale

Il censimento rileverà anche la consistenza e la dislocazione territoriale di ladini, mòcheni e cimbri e la conoscenza delle lingue di minoranza.

Antonella Moltrer e Mauro Buffa

Nel contesto di tutela e di promozione delle caratteristiche culturali e linguistiche delle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra, risulta fondamentale conoscere il numero e la dislocazione geografica delle persone che vi appartengono.

Il progetto di rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra in provincia di Trento è stato discusso durante la XXXII Conferenza delle minoranze nelle sedute di marzo 2021 e si svolgerà il 3 ottobre 2021, all'interno del Censimento permanente della popolazione. Tale rilevazione interessa tutti i residenti nei comuni della provincia di Trento e non soltanto coloro che hanno dimora abituale nei comuni ladini, mòcheni o cimbri¹.

Il quesito fondamentale della rilevazione serve a quantificare il numero di persone che si dichiarano appartenenti alle popolazioni di minoranza linguistica: per area geografica, distinguendo tra residenti in Comuni di insediamento storico e non, per genere e per classe d'età (fino a 17 anni; 18-34 anni; 35-64 anni; 65 anni e oltre). Nel caso dei minori di 14 anni, la risposta sull'appartenenza viene fornita dai genitori o da chi esercita la potestà genitoriale. L'informazione sulla classe d'età consente di capire se il sentimento di appartenenza rimane vivo anche nelle giovani generazioni. In tal modo, è possibile avere un riscontro sulle azioni politiche messe in atto per salvaguardare l'identità culturale

¹ I comuni sedi di insediamento storico delle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra come richiamati nel decreto legislativo 592/93 sono:
Località ladine: Campitello di Fassa/Ciampedel, Cnazei/Cianacei, Mazzin/Mazin, Moena, Pozza di Fassa/Poza, Soraga, e Vigo di Fassa/Vich. Pozza di Fassa/Poza e Vigo di Fassa/Vich hanno costituito il comune di San Giovanni di Fassa/Sèn Jan.

Località mòchene: Fierozzo/Vlarotz, Frassilongo/Garait e Palù del Fersina/Palai en Bersntol.

Località cimbra: Luserna/Lusern.

Questionario

Lei appartiene alla popolazione di lingua:

(Indicare solo una risposta per ogni persona. Le persone che non appartengono alla popolazione di lingua ladina, mòchena o cimbra barrano la casella "nessuna delle tre")

Ladina

Mòchena

Cimbra

Nessuna delle tre

Comprende

Ladino	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Mocheno	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Cimbro	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO

Parla

Ladino	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Mocheno	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Cimbro	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO

Legge

Ladino	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Mocheno	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Cimbro	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO

Scrive

Ladino	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Mocheno	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO
Cimbro	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO



Attività didattica presso il Bersntoler Kulturinstitut, 2017 (Foto BKI)

delle minoranze linguistiche. Su richiesta della Conferenza delle Minoranze sono state aggiunti dei quesiti sulla conoscenza delle lingue ladina, mòchena e cimbra: comprendere, parlare, leggere e scrivere.

La modalità di raccolta della dichiarazione di appartenenza avviene attraverso la compilazione di un questionario on line. È previsto anche il supporto cartaceo, come strumento secondario da utilizzare solo in caso di un mancato funzionamento del web, oppure per l'impossibilità o l'incapacità ad usare tale canale e

per eventuali casi particolari. Per coloro che non dispongono del supporto informatico o non sono in grado di utilizzarlo, presso il Comune di residenza viene predisposta una postazione con assistenza per la compilazione on line, nel rispetto della privacy. È prevista inoltre la possibilità della compilazione del modello cartaceo presso il Comune, da riconsegnare in busta anonima. Solo nei Comuni di insediamento storico, la raccolta dei questionari potrà avvenire anche da parte di rilevatori, attraverso la messa a disposizione del questionario cartaceo in busta chiusa.

A tutte le famiglie residenti saranno inviate per posta le credenziali necessarie per la compilazione del questionario on line, indicando anche i casi e i tempi nei quali è possibile la compilazione presso il Comune, via web su una postazione dedicata o su supporto cartaceo. Può essere compilata una sola dichiarazione per ogni componente della famiglia. Una volta digitate le credenziali di accesso, si presenta la schermata iniziale con nome, cognome, codice fiscale e data di nascita dei componenti della famiglia. In questo modo, ogni componente può procedere a rispondere direttamente alla domanda sull'appartenenza e ai quesiti sulla conoscenza delle lingue ladina, mòchena e cimbra.

Der kirchenturm va de kirch va Garait. Foto BKI



Percorsi della lingua mòchena. Beng van bersntolerisch

L'idea del volume "Percorsi della lingua mòchena/Beng van bersntolerisch" realizzato in una versione italiana e una tedesca, e curato da Daniela Mereu, Claudia Marchesoni e Leo Toller nasce dalla volontà di valorizzare i numerosi materiali scientifici, report, manoscritti, studi, tesi di laurea, articoli specialistici prodotti nel corso del tempo da parte di studiosi, linguisti, studenti o specialisti e conservati nella biblioteca e nell'archivio dell'Istituto Culturale Mòcheno. Infatti, fin dalla sua nascita, l'Istituto si è dato l'obiettivo di raccogliere, conservare, catalogare e mettere a disposizione alla consultazione questo consistente patrimonio documentale.

Wege der Fersentaler Sprache. Beng van bersntolerisch

Die Idee des Buches "Wege der Fersentaler Sprache/Beng van bersntolerisch", das in einer italienischen und einer deutschen Version verfasst und von Daniela Mereu, Claudia Marchesoni und Leo Toller herausgegeben wird, entspringt dem Wunsch, die zahlreichen wissenschaftlichen Materialien, Berichte, Manuskripte, Studien, Diplomarbeiten und Fachartikel, die im Laufe der Zeit von Wissenschaftlern, Linguisten, Studenten oder Spezialisten verfasst worden sind und in der Bibliothek und im Archiv des Bersntoler Kulturinstituts aufbewahrt werden, optimal zu nutzen. In der Tat hat sich das Institut seit seiner Gründung zum Ziel gesetzt, dieses umfangreiche dokumentarische Erbe zu sammeln, zu bewahren, zu katalogisieren und zur Einsichtnahme zur Verfügung zu stellen.

La ricchezza di questi materiali risiede da un lato nel fatto di abbracciare prospettive disciplinari molto diverse fra loro – linguistica, storica, sociologica, giuridica, pedagogica –, e dall’altro di riferirsi ad un lungo periodo di raccolta che rende così possibile una più profonda visione sul lungo periodo. L’occasione della mostra “Klöffen, sprechen, parlare. Attraverso la lingua mòchena” ha permesso di coinvolgere tutti gli studiosi ormai “affezionati” alla lingua e alla storia della comunità mòchena, che si sono messi a disposizione per realizzare una sintesi



Der Reichtum dieser Materialien besteht einerseits in der Fülle der darin enthaltenen unterschiedlichen disziplinären Perspektiven, wie Sprachwissenschaft, Geschichte, Soziologie, Rechtswissenschaft und Pädagogik, und andererseits in dem langen Zeitraum, in dem sie zusammengetragen wurden, was einen tieferen Einblick in die Langzeitauswirkungen ermöglicht. Der Anlass der Ausstellung "Klöffen, sprechen, parlare. Durch die Fersentaler Sprache" erlaubte es, alle Wissenschaftler einzubeziehen, die sich mittlerweile mit der Sprache und der Geschichte der Fersentaler Gemeinde beschäftigt haben und bereit waren, ihre Studien in einem Artikel für den Katalog zur Ausstellung zu synthetisieren. Ziel der Arbeit war

dei loro studi, poi raccolti nel catalogo della mostra. L’obiettivo del lavoro era anche quello di realizzare un’opera che venisse incontro alle esigenze dei visitatori e ospiti con un taglio divulgativo e che prendesse in esame le principali questioni, come l’origine, le caratteristiche e l’uso della lingua. Il volume è stato organizzato in quattro nuclei tematici con diversi approcci: uno legato alle scienze cognitive, uno alla linguistica, uno alla storia e infine uno sulla situazione attuale.

Ad aprire il volume sono Roberto Zamparelli (Centro interdipartimentale Mente/

es auch, ein gemeinverständliches Werk zu schaffen, das den Bedürfnissen der Besucher und Gäste gerecht wird und das die wichtigsten Themen

wie Ursprung, Eigenschaften und Gebrauch der Sprache untersucht. Der Band gliedert sich in vier thematische Kernbereiche mit unterschiedlichen Ansätzen: einer zur Kognitionswissenschaft, einer zur Linguistik, einer zur Geschichte und schließlich einer zur aktuellen Situation.

Roberto Zamparelli (Centro interdipartimentale Mente/Cervello - Universität Trient) eröffnet den Band mit dem Artikel "Gehirn und Sprache", der den Leser in das Gebiet der Neurowissenschaften einführt und die neuesten Methoden und Theorien auf diesem Gebiet vorstellt, und Federica Ricci

Cervello - Università Trento) con l'articolo "Cervello e linguaggio", che introduce il lettore al campo delle neuroscienze e presenta le metodologie e le teorie più recenti in questo campo, e Federica Ricci Garotti (Università di Trento) che descrive i vantaggi cognitivi del plurilinguismo secondo gli studi realizzati in campo internazionale.

Il secondo nucleo del volume affronta le peculiarità del mòcheno. Si parte da uno spaccato di storia della lingua mòchena e della sua matrice bavarese, descritto da Anthony Rowley, dialettologo della Accademia bavarese delle Scienze, mentre Birgit Alber (Libera Università di Bolzano) introduce i principi della fonetica e della fonologia, evidenziandone le peculiarità. Sempre sul piano linguistico, Federica

Cognola (Università Ca' Foscari), sintetizza le proprietà sintattiche del mòcheno rispetto al tedesco e all'italiano e infine, Daniela Mereu (Libera Università di Bolzano) spiega i meccanismi del contatto linguistico e la circolazione delle parole.

Nella parte dedicata all'approfondimento storico, Leo Toller (Istituto culturale mòcheno) offre una panoramica ampia sui processi che hanno dato origine alla lingua e alla comunità mòchena fra il Duecento e il Trecento. Le raccolte storiche sulla lingua mòchena, di cui si ha notizia a partire dal Settecento, vengono prese in esame da Claudia Marchesoni (Istituto culturale mòcheno) e Massimo Libardi (Studi trentini di Scienze storiche); Michael Wedekind (Zentralinstitut für Kunstgeschichte München) descrive la grande in-

Garotti (Universität Trient), welche die kognitiven Vorteile der Mehrsprachigkeit gemäß internationaler Studien beschreibt.

Der zweite Teil des Buches beschäftigt sich mit den Eigenheiten der Fersentaler Sprache. Es beginnt mit einem Querschnitt durch die Geschichte des Fersentalerischen und seiner bayerischen Matrix, beschrieben von Anthony Rowley, Dialektologe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, während Birgit Alber (Freie Universität Bozen) in die Grundlagen der Phonetik und Phonologie einführt und deren Besonderheiten herausstellt. Auf der linguistischen Ebene fasst Federica Cognola (Universität Ca' Foscari) syntaktische Eigenschaften des Fersentalerischen im Vergleich zum Deutschen und Italienischen zusammen, und schließlich erläutert Daniela Mereu (Freie Universität

Bozen) die Mechanismen des Sprachkontakts und der Zirkulation von Wörtern.

Im geschichtswissenschaftlichen Teil bietet Leo Toller (Bersntoler Kulturinstitut) einen breiten Überblick über die Entstehungsprozesse der Fersentaler Sprache und Gemeinschaft zwischen dem 13. und 14. Jahrhundert. Claudia Marchesoni (Bersntoler Kulturinstitut) und Massimo Libardi (Studi Trentini di Scienze Storici) untersuchen die historischen Schriften zur Fersentaler Sprache, die seit dem 18. Jahrhundert bekannt sind; Michael Wedekind (Zentralinstitut für Kunstgeschichte München) beschreibt den großen Einfluss nationalistischer Ideologien an der Wende vom 19. zum 20. Jahrhundert auf das Fersentalerische. Der Beitrag von Lydia Flöss (Behörde für

fluenza sulla lingua mòchena da parte delle ideologie nazionaliste a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Ad illustrare le modalità attraverso cui la lingua si incarna nel territorio nel corso del tempo è il contributo di Lydia Flöss (Soprintendenza Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento) che commenta i meccanismi di formazione dei toponimi, mettendone in luce le continuità e discontinuità.

Infine, nel volume si cerca di fare il punto della situazione sulla condizione attuale della lingua alla luce dei cambiamenti culturali e sociali avvenuti dal secondo dopoguerra ad oggi. Giorgia De Carli (Università di Trento) descrive come la maggior consapevolezza del valore delle minoranze abbia portato ad un percorso

legislativo di riconoscimento delle lingue minori. Ciò ha aperto la porta alla possibilità di istituire importanti strategie di sviluppo della lingua come l'insegnamento della lingua a scuola (Federica Ricci Garotti), la standardizzazione della lingua scritta (Birgit Alber) e infine l'individuazione dei media come strumento di trasmissione della lingua, aumentandone anche il prestigio e la visibilità (Frédéric Spagnoli, Université de Franche-Comté). In appendice, una presentazione dell'installazione artistica "Chi sono/io sono" a cura di Paolo Vivian realizzata negli spazi del Filzerhof.

Le traduzioni in italiano del volume sono state realizzate da Tiziana Gatti e le traduzioni in tedesco da Petra Schöler.

Denkmalschutz der Autonomen Provinz Trient) erläutert, wie die Sprache im Laufe der Zeit mit dem Territorium zusammenwächst, und kommentiert die Mechanismen der Bildung von Ortsnamen, wobei sie deren Kontinuität und Diskontinuität hervorhebt.

Schließlich versucht das Buch eine Bestandsaufnahme des aktuellen Zustands der Sprache im Lichte der kulturellen und sozialen Veränderungen, die seit dem Zweiten Weltkrieg stattgefunden haben, vorzunehmen. Giorgia De Carli (Universität Trient) beschreibt, wie das gestiegene Bewusstsein für den Wert von Minderheiten zu einem legislativen Prozess der Anerkennung von Minderheitensprachen geführt hat. Dadurch konnten

wichtige Strategien für die Sprachentwicklung eingeführt werden, wie z.B. der Sprachunterricht in der Schule (Federica Ricci Garotti), die Standardisierung der Schriftsprache (Birgit Alber) und schließlich die Identifizierung der Medien als Mittel der Sprachvermittlung, die auch deren Prestige und Sichtbarkeit erhöht (Frédéric Spagnoli, Université de Franche-Comté). Im Anhang befindet sich eine Präsentation der künstlerischen Installation "Chi sono/io sono", die von Paolo Vivian in den Räumen des Filzerhofs realisiert worden ist.

Die italienischen Übersetzungen des Buches wurden von Tiziana Gatti und die deutschen Übersetzungen von Petra Schöler angefertigt.

MOSTRA / AUSSTELLUNG

Klòffen, sprechen, parlare. Attraverso la lingua mòchena. Durchs Bersntolerische

“Klòffen, sprechen, parlare. Attraverso la lingua mòchena. Durchs Bersntolerische” è una mostra dedicata al linguaggio e alle lingue, con un’attenzione particolare nei confronti della lingua e della comunità mòchena. Curata da Claudia Marchesoni, Daniela Mereu e Leo Toller, è visitabile negli spazi espositivi del Bersntoler Kulturinstitut/Istituto culturale mòcheno a Palù del Fersina.

Lo scopo principale del percorso espositivo è di affrontare un tema complesso e molto vasto, come quello del linguaggio, in modo divulgativo, con contenuti che siano accessibili a tutti. La mostra si rivolge infatti a chiunque sia interessato a sapere qualcosa di più su come funziona il linguaggio verbale umano, e quindi anche ai non addetti ai lavori o a chi non ha alcuna conoscenza di mòcheno.

Il linguaggio è la facoltà, posseduta dagli esseri umani fin dalla nascita, che consente di sviluppare le lingue, cioè dei sistemi di comunicazione molto complessi e sofisticati. Attraverso l’esposizione di diversi materiali, che comprendono non solo testi, immagini e oggetti, ma anche contenuti multimediali, come le registrazioni sonore e i video, e le attività interattive per i visitatori, la mostra offre un quadro generale di cosa sia il

“Klòffen, sprechen, parlare. Attraverso la lingua mòchena. Durchs Bersntolerische” ist eine Ausstellung, die der Sprache im Allgemeinen und Einzelsprachen im Besonderen gewidmet ist, mit einem besonderen Fokus auf die Fersntaler Sprache und Gemeinschaft. Kuratiert von Claudia Marchesoni, Daniela Mereu und Leo Toller, kann sie in den Ausstellungsräumen des Bersntoler Kulturinstituts/Istituto culturale mòcheno in Palù del Fersina besucht werden.

Ziel der Ausstellung ist es, ein komplexes und umfangreiches Thema wie Sprache auf gemeinverständliche Art zu behandeln, mit Inhalten, die für jeden zugänglich sind. Daher richtet sich die Ausstellung an alle, die entdecken möchten, wie die menschliche verbale Sprache funktioniert, also auch an Nicht-Experten oder solche, die keine Kenntnisse des Fersntalerischen haben.

Sprache ist eine Fähigkeit, die der Mensch von Geburt an besitzt und dank welcher er Sprachen, d.h. sehr komplexe und ausgefeilte Kommunikationssysteme entwickeln kann. Durch die Verwendung verschiedener Materialien, darunter nicht nur Texte, Bilder und Gegenstände, sondern auch multimediale Inhalte wie Tonaufnahmen und Videos sowie interaktive Aktivitäten für die Besucher, bietet die Ausstellung einen allgemeinen Überblick darüber, was Sprache ist und wie sich diese Fähigkeit durch die verschiedenen Sprachen der Welt manifestiert. In dieser Ausstellung geht es also



linguaggio e di come questa capacità si manifesti attraverso le diverse lingue del mondo. In questa esposizione si parla quindi di linguistica, ovvero della disciplina che studia il linguaggio e le lingue.

Ma che cos'è e come funziona il linguaggio? Come sono strutturate le lingue? Qual è la differenza tra lingua e dialetto? In una comunità linguistica le lingue hanno tutte la stessa funzione? I parlanti plurilingui usano le diverse lingue che hanno a disposizione in modo indiscriminato? Qual è il rapporto tra lingua e spazio? La concezione delle lingue cambia nel corso del tempo?

um Linguistik, d.h. die Disziplin, die sich mit Sprache im Allgemeinen und Einzelsprachen beschäftigt.

Aber was ist Sprache und wie funktioniert sie? Wie sind Sprachen aufgebaut? Was ist der Unterschied zwischen Sprache und Dialekt? Haben alle Sprachen in einer Sprachgemeinschaft die gleiche Funktion? Verwenden mehrsprachige Sprecher die verschiedenen Sprachen, die ihnen zur Verfügung stehen, wahllos? Wie ist die Beziehung zwischen Sprache und Raum? Verändert sich die Wahrnehmung von Sprachen im Laufe der Zeit?

Dies sind nur einige Themen, die auf zugängliche Weise

Quelle appena proposte sono solo alcune delle questioni che la mostra affronta in modo accessibile, attraverso un percorso espositivo che approfondisce e offre spunti di riflessione su diversi temi generali, i quali possono essere ricondotti alle quattro sezioni fondamentali del percorso.

La prima parte si concentra sugli aspetti generali del linguaggio e delle lingue: in particolare, si illustrano alcune delle proprietà che caratterizzano le lingue e che le rendono dei codici simbolici particolarmente raffinati. Il visitatore è portato ad osservare la distribuzione delle lingue nel mondo, con un'attenzione particolare al tema del plurilinguismo, che rappresenta la condizione normale delle comunità linguistiche esistenti al mondo. Delle diverse migliaia di lingue attualmente individuabili, solo una piccolissima parte di esse sono lingue ufficiali. Per la maggior parte, infatti, i codici parlati non sono lingue adottate ufficialmente dagli Stati e molte di queste lingue sono in via di estinzione, perché parlate da un numero molto esiguo di parlanti. Passando dalla situazione globale a quella locale a noi più vicina, ovvero quella italiana, ci si rende conto che anche nella nostra penisola la situazione linguistica è molto variegata, perché oltre all'italiano sono parlate non solo diverse lingue minoritarie, ma anche i dialetti con le loro varietà e le lingue di immigrazione. Tra tutte queste, la mostra riserva uno spazio particolare alle lingue minoritarie, cioè alle lingue usate da comunità interne a una certa entità politico-amministrativa, diverse dalla lingua ufficiale e parlate da una minoranza della popolazione. In Italia, le lingue minoritarie hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale grazie alla legge 482/1999

angesprochen werden, und zwar mithilfe eines Rundgangs durch die Ausstellung, die zum Nachdenken über mehrere allgemeine Themen anregt, welche wiederum die vier Hauptabschnitte der Ausstellung darstellen.

Der erste Teil befasst sich mit den allgemeinen Aspekten von Sprache und Sprachen: insbesondere werden einige der Eigenschaften aufgezeigt, die eine Sprache charakterisieren und sie zu einem besonders raffinierten symbolischen Sprachkodex machen. Dem Besucher wird die Verteilung der Sprachen in der Welt gezeigt, mit besonderem Augenmerk auf das Thema der Mehrsprachigkeit, die in den existierenden Sprachgemeinschaften der Welt den Normalzustand darstellt. Von den mehreren tausend Sprachen, die derzeit identifiziert werden können, sind nur sehr wenige offizielle Sprachen. Zum größten Teil handelt es sich bei den gesprochenen Kodexen nämlich nicht um offiziell von den Staaten übernommene Sprachen und viele dieser Sprachen sind vom Aussterben bedroht, weil sie nur von einer sehr geringen Anzahl von Sprechern gesprochen werden. Wenn wir von der globalen Situation zur lokalen, und zwar der uns am nächsten liegenden, nämlich der italienischen, übergehen, stellen wir fest, dass selbst auf unserer Halbinsel die sprachliche Situation sehr vielfältig ist, denn neben dem Italienischen werden nicht nur mehrere Minderheitensprachen, sondern auch Dialekte mit ihren Varietäten und Sprachen der Einwanderer gesprochen. Den Minderheitensprachen, d.h. den Sprachen, die von Gemeinschaften innerhalb einer bestimmten verwaltungspolitischen Einheit verwendet werden, sich von der offiziellen Sprache unterscheiden und von einer Minderheit der Bevölkerung gesprochen werden, bietet die Ausstellung einen besonderen Raum.

Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, la quale afferma che “la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l’occitano e il sardo”. Tra le lingue germaniche è compreso il mòcheno, lingua parlata nella Valle del Fersina (nei tre paesi di Palù, Fierozzo e Roveda), sulla quale si concentra tutto il percorso. È attraverso questa lingua che viene mostrato al pubblico come si strutturano le lingue nei loro aspetti più formali, come esse vengono usate dai parlanti, quali sono le funzioni che ricoprono, quali valori possono veicolare e come questi valori siano suscettibili ai cambiamenti storici, politici e sociali del tempo.

Il tema generale della seconda parte della mostra è proprio la struttura delle lingue. In questo punto del percorso il pubblico scopre come è articolata una lingua, ovvero quali sono i diversi livelli di analisi che possono essere individuati. Il primo è rappresentato dalla fonetica e dalla fonologia, settori che riguardano i suoni del linguaggio. La fonetica si concentra sulla produzione, trasmissione e ricezione dei suoni, mentre la fonologia su come questi suoni sono organizzati e funzionano all’interno del sistema linguistico. I suoni si combinano per creare le parole, la cui struttura interna è ambito di indagine della morfologia. La sintassi, invece, studia come le parole si combinano tra loro per formare le frasi. L’insieme delle parole di una lingua viste dal punto di vista del loro significato costituisce il lessico di quella lingua. Il lessico del mòcheno, per esempio, è costituito da un nucleo di parole

In Italien wurden die Minderheitensprachen dank des Gesetzes 482/1999, Vorschriften zum Schutz historischer Minderheitensprachen, offiziell anerkannt. Dieses besagt, dass "die Republik die Sprache und Kultur der albanischen, katalanischen, germanischen, griechischen, slowenischen und kroatischen Bevölkerung sowie der französischsprachigen, frankoprovenzalischen, friaulischen, ladinischen, okzitanischen und sardischen Bevölkerung schützt". Zu den germanischen Sprachen gehört auch das Fersentalerisch, eine Sprache, die im Fersental (in den drei Dörfern Palai/Palù, Vlarotz/Fierozzo und Oachleit/Roveda) gesprochen wird und auf die sich die Ausstellung konzentriert. Hier wird dem Publikum gezeigt, wie Sprachen in ihren formalsten Aspekten strukturiert sind, wie sie von ihren Sprechern verwendet werden, welche Funktionen sie erfüllen, welche Werte sie vermitteln können und wie diese Werte im Laufe der Zeit auf historische, politische und soziale Veränderungen reagieren können.

Das allgemeine Thema des zweiten Teils der Ausstellung ist die Struktur von Sprachen. An diesem Punkt des Rundgangs erfährt das Publikum, wie eine Sprache strukturiert ist, bzw. welche verschiedenen Analyseebenen identifiziert werden können. Auf der ersten Ebene finden wir Phonetik und Phonologie, Bereiche, die sich mit den Lauten der Sprache beschäftigen. Die Phonetik konzentriert sich auf die Produktion, die Übertragung und den Empfang von Lauten, während die Phonologie sich darauf konzentriert, wie diese Laute organisiert sind und innerhalb des Sprachsystems funktionieren. Laute verbinden sich zu Wörtern, deren innere Struktur die Domäne der Morphologie ist. Die Syntax hingegen untersucht, wie Wörter miteinander kombiniert werden, um Sätze zu bilden. Die Menge der Wörter einer Sprache, unter

native, con un alto numero di prestiti, cioè parole entrate nel lessico del mòcheno in seguito al contatto con altre lingue (soprattutto il dialetto trentino e l'italiano). Un esempio di prestito è costituito da alcuni verbi italiani che sono entrati in mòcheno ma che hanno subito degli adattamenti, nel senso che la vocale finale dell'italiano è stata sostituita con il suffisso -n tipico del mòcheno, es. kontarn al posto di raccontare. Il tema del contatto linguistico risulta essenziale per descrivere e raccontare la realtà linguistica delle tre comunità in cui viene parlato il mòcheno, visto che il repertorio linguistico di queste comunità, cioè l'insieme delle parlate a disposizione dei loro parlanti, è molto ricco, in quanto le lingue presenti sono tre: il mòcheno, l'italiano e il dialetto trentino.

A rendere facilmente fruibili questi temi a tutti i visitatori, anche ai non esperti e a coloro che non possiedono alcuna competenza di mòcheno, contribuiscono non solo i numerosi esempi linguistici concreti, ma anche il costante confronto con l'italiano e il tedesco.

La terza sezione della mostra offre degli spunti di riflessione e degli approfondimenti sul rapporto tra lingua, tempo e spazio. In particolare, il pubblico trova uno spazio dedicato a come, nel tempo, soprattutto dalla fine del Settecento a oggi, la lingua mòchena abbia destato l'interesse e la curiosità di numerosi studiosi e viaggiatori. Col trascorrere del tempo, oltre a un cambiamento nella lingua, in relazione alle modificazioni del contesto storico-culturale, è possibile osservare anche un cambiamento nello sguardo di questi osservatori nei confronti di questa lingua. Altro argomento proposto in questa sezione è quello della toponomastica, che riguarda il modo in cui in una certa comunità vengono denominate le località, i rioni, le strade, le montagne e così via.

L'ultima parte del percorso si focalizza sull'uso della lingua mòchena all'interno della comunità: attualmente il

dem Aspekt ihrer Bedeutung, bildet den Wortschatz dieser Sprache. So besteht der Wortschatz der Fersentaler Sprache aus einem Kern einheimischer Wörter mit einer hohen Anzahl von Lehnwörtern, d.h. Wörtern, die durch den Kontakt mit anderen Sprachen (vor allem dem Trentiner Dialekt und dem Italienischen) in den Wortschatz des Fersentalerischen eingegangen sind. Ein Beispiel für die Entlehnung stellen einige italienische Verben dar, die ins Fersentalerische übernommen, aber dahingehend angepasst worden sind, dass der Endvokal des Italienischen durch das für die Fersentaler Sprache typische Suffix -n ersetzt wurde, z.B. kontarn statt raccontare. Das Thema des Sprachkontakts ist wichtig, um die sprachliche Realität der drei Gemeinden, in denen die lokale Sprache gesprochen wird, zu beschreiben und zu erzählen, da das sprachliche Repertoire dieser Gemeinden, d.h. die Menge der Sprachen, die ihren Sprechern zur Verfügung stehen, sehr reich ist, denn es gibt drei Sprachen: die lokale Sprache, Italienisch und den Trentiner Dialekt.

Die zahlreichen konkreten Sprachbeispiele sowie der ständige Vergleich mit dem Italienischen und dem Deutschen tragen dazu bei, dass die Themen auch für Laien und Nichtkenner der Sprache leicht zugänglich sind.

Der dritte Teil der Ausstellung bietet Denkanstöße und vertiefende Analysen zum Verhältnis von Sprache, Zeit und Raum. Insbesondere findet das Publikum einen Raum, welcher der Tatsache gewidmet ist, dass die Fersentaler Sprache im Laufe der Zeit, vor allem seit dem späten 18. Jahrhundert bis heute, das Interesse und die Neugier vieler Gelehrter und Reisender geweckt hat. Im Laufe der Zeit lässt sich neben einer Veränderung der Sprache in ihrem jeweiligen historischen und kulturellen Kontext auch eine veränderte Wahrnehmungsweise der Gelehrten mit Bezug auf diese Sprache beobachten. Ein weiteres Thema, das in diesem Abschnitt vorgeschlagen wird, ist die Toponomastik, die untersucht, wie in einer bestimmten Gemeinschaft Orte, Stadtteile, Straßen, Berge usw. benannt werden.

Der letzte Teil der Ausstellung konzentriert sich auf



mòcheno è parlato da tutte le fasce d'età della popolazione e in tutti e tre i paesi della Valle. Il suo uso è legato prevalentemente ai contesti familiari e amicali, mentre si tende ad evitarlo in presenza di estranei. Nel corso degli ultimi decenni, tuttavia, si è registrato un indebolimento della competenza attiva da parte dei giovani.

Il mòcheno è presente anche a scuola (in modalità diverse, sia nella scuola primaria sia in quella secondaria) e nella pubblica amministrazione. Il suo inserimento a livello istituzionale è stato reso possibile grazie al riconoscimento legislativo che ha avuto, tappa importante per qualsiasi lingua, perché consente un incremento dello status e del prestigio del codice interessato. Attualmente, dunque, il mòcheno non viene più unicamente usato oralmente e nella sfera familiare, ma si è esteso anche a nuovi contesti d'uso, come la scuola e i mezzi di informazione, e, di conseguenza, si usa anche in forma scritta. Per poter adempiere a queste nuove funzioni, è stato avviato un processo di codificazione, che ha

den Gebrauch der Fersentaler Sprache innerhalb der Gemeinschaft: Derzeit wird Fersentalerisch von allen Altersgruppen der Bevölkerung und in allen drei Dörfern des Tals gesprochen. Seine Verwendung ist hauptsächlich an Familien- und Freundschaftskontexte gebunden, während Menschen es in Gegenwart von Fremden eher vermeiden. In den letzten Jahrzehnten ist jedoch eine Schwächung der aktiven Kompetenz bei Jugendlichen zu bemerken.

Die Fersentaler Sprache ist auch in der Schule (sowohl in der Grundschule als auch in der weiterführenden Schule, wenn auch auf unterschiedliche Weise) und in der öffentlichen Verwaltung präsent. Ihr Gebrauch auf institutioneller Ebene wurde durch die Anerkennung durch den Gesetzgeber ermöglicht, ein wichtiger Schritt für jede Sprache, da hierdurch ihr Status und Prestige gesteigert werden. So wird Fersentalerisch heute nicht mehr nur mündlich und im familiären Bereich gesprochen, sondern auch in neuen Verwendungskontexten wie Schule und Medien und daher auch in schriftlicher Form verwendet.

Attraverso la lingua mòchena
Durchs Bersntolerische

KLÖFFEN, SPRECHEN, PARLARE

2021 - 2022
Palù del Fèrsina / Palai en Bersntol
 Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut

Orari di apertura / Öffnungszeiten / Offetzaitn

Maggio, Settembre e Ottobre
 Da lunedì a venerdì
 10:00 > 12:00
 14:00 < 16:00

Mai, September und Oktober
 Vom Montag bis Freitag
 10:00 > 12:00
 14:00 < 16:00

Giugno, luglio e agosto
 Tutti i giorni
 10.00 > 12.30
 14.00 < 16.00

Juni, Juli und August
 Jeden Tag
 10.00 > 12.30
 14.00 < 16.00


 Bersntoler Kulturinstitut
 Istituto Culturale Mòcheno

kultur@kib.it
 t. 0461 550073
www.bersntol.it

Con il sostegno di / Gefördert von / Unterstützt va de



richiesto un importante lavoro di coinvolgimento e di mediazione con i vari membri della comunità, in primo luogo con i parlanti che usano la lingua.

L'esposizione è intervallata sia da numerosi allestimenti di oggetti della cultura materiale significativi per i diversi argomenti trattati, sia da alcune postazioni attraverso le quali i visitatori possono svolgere varie attività interattive.

La mostra prevede anche una tappa dedicata alla fruizione di brevi video contenenti degli approfondimenti sui diversi argomenti affrontati durante il percorso espositivo. A essere protagonisti di questa sala video sono voci diverse (linguisti, parlanti e figure istituzionali), in lingue diverse (mòcheno, italiano e tedesco) e con punti di vista differenti: Loris Moar si concentra sulle tappe del percorso legislativo e istituzionale del mòcheno; Birgit Alber approfondisce il tema della codificazione del mòcheno; Federica Cognola tratta i temi dell'apprendimento linguistico e della sintassi del mòcheno; Anthony Rowley parla dell'interesse per la lingua minoritaria della Valle e dei suoi cambiamenti negli ultimi cinquant'anni; Martina Paoli presenta il punto di vista di una giovane neolaureata; Federica Ricci Garotti affronta il tema del mòcheno a scuola; Antonella Moltrer illustra la conquista di alcuni spazi in lingua su giornali, riviste e in televisione; infine, Carlo Zoli spiega quale aiuto concreto possono ricevere le lingue minoritarie dai moderni strumenti informatici. L'esposizione, già visitabile presso il Bersntoler Kulturinstitut/Istituto culturale mòcheno a Palù del Fersina, rappresenta quindi un viaggio attraverso le numerose sfaccettature del linguaggio e delle lingue, in cui a fare da filo conduttore è il mòcheno, lingua che, di volta in volta, in relazione ai diversi temi, è stata presa a esempio per trattare aspetti linguistici e culturali di portata più generale.

Um diese neuen Funktionen erfüllen zu können, wurde ein Kodifizierungsprozess eingeleitet, der die Einbeziehung der verschiedenen Gemeinschaftsmitglieder, in erster Linie der Sprecher, die die Sprache verwenden, und eine Mediation zwischen ihnen erforderte.

Die Ausstellung wird sowohl durch zahlreiche Displays mit Gegenständen der greifbaren Kultur, die für die verschiedenen behandelten Themen von Bedeutung sind, als auch durch eine Reihe von Stationen, an denen die Besucher verschiedene interaktive Aktivitäten durchführen können, aufgelockert.

In der Ausstellung gibt es auch eine Station mit kurzen Videos, die eine eingehende Analyse der verschiedenen Themen der Ausstellung enthalten. Die Protagonisten dieser Videos sind verschiedene Stimmen (Linguisten, Sprecher und institutionelle Figuren), in verschiedenen Sprachen (Fersentalerisch, Italienisch und Deutsch) und mit unterschiedlichen Blickwinkeln: Loris Moar konzentriert sich auf die Schritte des legislativen und institutionellen Prozesses der Sprache; Birgit Alber vertieft das Thema der Kodifizierung der Sprache; Federica Cognola befasst sich mit den Themen des Spracherwerbs und der Syntax der Sprache; Anthony Rowley spricht über das Interesse für die Minderheitensprache des Tals und ihre Veränderungen in den letzten fünfzig Jahren; Martina Paoli stellt die Perspektive einer Jungakademikerin vor; Federica Ricci Garotti behandelt das Thema der Fersentaler Sprache in der Schule; Antonella Moltrer illustriert die Eroberung von Plätzen für das Fersentalerische in Zeitungen, Zeitschriften und im Fernsehen; schließlich erklärt Carlo Zoli, welche konkrete Hilfe Minderheitensprachen von modernen Informatiktools erhalten können.

Bei der Ausstellung, die bereits im Bersntoler Kulturinstitut/Istituto Culturale Mocheno in Palù del Fersina zu besichtigen ist, handelt es sich daher um eine facettenreiche Reise durch Sprache und Sprachen, deren Leitmotiv die Fersentaler Sprache ist, welche innerhalb der verschiedenen Thematiken immer wieder als Beispiel dient, um sprachliche und kulturelle Aspekte von allgemeinerem Umfang zu behandeln.

Manuela Pruner

In ricordo di Fiore Stefani

Fiore ci ha lasciati, ma rimane nel ricordo di tutti grazie alla sua semplicità e al suo sorriso. La memoria di Fiore è viva anche tra le persone che lavorano e hanno lavorato presso l'Istituto culturale, perché anche lui ne è stato un collaboratore, sebbene non ufficiale. Il ricordo tangibile del suo contributo è la teca contenente un meraviglioso *krònz*, cappello dei coscritti di cui era artista, situata nelle sale della mostra permanente dell'Istituto. Fiore, appassionato anche di musica, scultura e pittura, era sempre disponibile e presente pure in occasione di manifestazioni culturali come gli *Òrbetn en hoff*, oppure le feste Vigiliane, alle quali partecipava accompagnato dal suo *krònz* e da tutti gli strumenti della sua arte. Non certo per vanità perché, chino sul suo lavoro, distoglieva l'attenzione solo per svelarne i segreti a chi si mostrava interessato, o per dedicarsi a qualche chiacchiera amichevole e cortese. Ma il legame tra Fiore e l'Istituto culturale non è dovuto solo alla sua partecipazione alle mani-



festazioni. È un legame più profondo, perché Fiore era un uomo di cultura, amante dell'arte e della bellezza, cultore della tradizione fine a se stessa, che sa curare e rinsaldare i rapporti umani. Quanto è prezioso il tuo insegnamento Fiore, al giorno d'oggi, quando il profitto e la produttività dominano su tutto! Oggi che molte persone credono di

dover imparare una lingua solo per avere un futuro migliore, di dover studiare soprattutto per trovare un lavoro più prestigioso, oggi che il business incombe sulla cultura. E invece è la bellezza di un *krònz*, l'emozione di un canto, la delicatezza di una poesia che rendono la nostra vita più bella. Grazie Fiore per avercelo insegnato.

Lorenza Groff

Der Fiore, a mentsch van praich va Palai

Er hòt ens galòt der earste to van 2021, der Fiore, an groasn kuntschòft va de inser gamoa'schòft. Er, as ist oa'n van sèlln as hom òlbe enviretrong de insert praich pet vrait ont pet vrea, hòt ens galòt prope en oa'n van bichtestn to van jor. Der to bo de Stela kimmp za vinnen ens haus ver haus za bintschn ens en òlla a glickleges nais jor. De Stela, an prauch as ist òlbe lebet ont haier aa nou mear, as men hòt nèt abia òlbe singen ont gea' haus ver haus gameicht.

Òlla de koskritt n van Palai barn en denken benn as de sai' kan im gòngen za vrong en der kronz. A kunst, an òrbet va gadult as er hòt van sai' mama Emilia galeart gahòp ont as er hòt òlbe pet vrait gamòcht ont gearn en de lait zoakt, zan paipil kan Filzerhof en summer bail de Òrbetn en hoff. Er ist òlbe an bichtegen mitòrbeter van Bersntoler Kulturinstitut, nèt lai ver de Òrbetn en hoff ober ver kongressn, trèffen ont òlls sèll as hòt za tea' gahòp pet de kultur ont de kunst van tol. De kunst as er hòt en òlla de virm veròrbetet zan paipil pet de beirter: der testamentn van Bètsche, de poesie as balsch, en trentin ont òllsoule gor asbersntolerisch.



Vòschnto pet de bètsche ont de koskritt n pet en krònz, 2016. Der vrait van Fiore ist gaben za schaug za hòltn en de praich. (Foto BKI)

Ver lònka zait ist er gòngen za singen de Stela ont a runt bichtega kuntschòft ist s piachl pet de liader va de Stela as de sai' familia derhòltet hòt ont zarucktrong van Opzion hòt. An dokument as ist ver en earste vòrt galeik kemmen as n puach van Renato Morelli ont as hòt gem an num, Don Gianbattista Michi va Fiemme, en sèll mentsch as hòt zòmmgaleik en a puach de liader va de Stela. Gèltsgott

en doi dokument der Renato Morelli hòt pfuntn òndra piachler en de bibliotek va Trea't ont en de sèll va Bassano.

Ber griasn der Fiore ont ber song en an groasn groasn gèltsgott ver za sai' òlbe zavrin gaben, ver za hom galeart s sai' bissn en de lait, ver za sai' stolz va de sai' kultur gaben ont ver za hom ens vil schea'na gadenk galòt. Gèltsgott, liaber Fiore.

Una tesi sui masi di Fierozzo

Alla fine del mio percorso di Laurea in Beni Culturali all'Università di Trento ho cercato un argomento per la mia tesi. Fra le molte idee che mi sono passate per la testa, in cui c'era sempre al centro del progetto la Valle del Fersina, ed in particolare il mio paese, Fierozzo, dopo qualche riflessione ho deciso di concentrare la mia ricerca sulla storia di un gruppo di masi.

Nonostante l'idea iniziale fosse quella di studiare tutti i masi di Fierozzo, mi sono reso conto che il lavoro, per una tesi di laurea triennale, sarebbe diventato troppo imponente, costringendomi in quel caso a scegliere se scrivere 300 pagine (il limite è solitamente sotto alle 100) oppure a tralasciare aspetti che ritenevo troppo importanti.

Ho quindi deciso di concentrare il mio lavoro sui masi di Fierozzo Inderpèrg, incuriosito dalla storia di alcuni di loro in particolare.

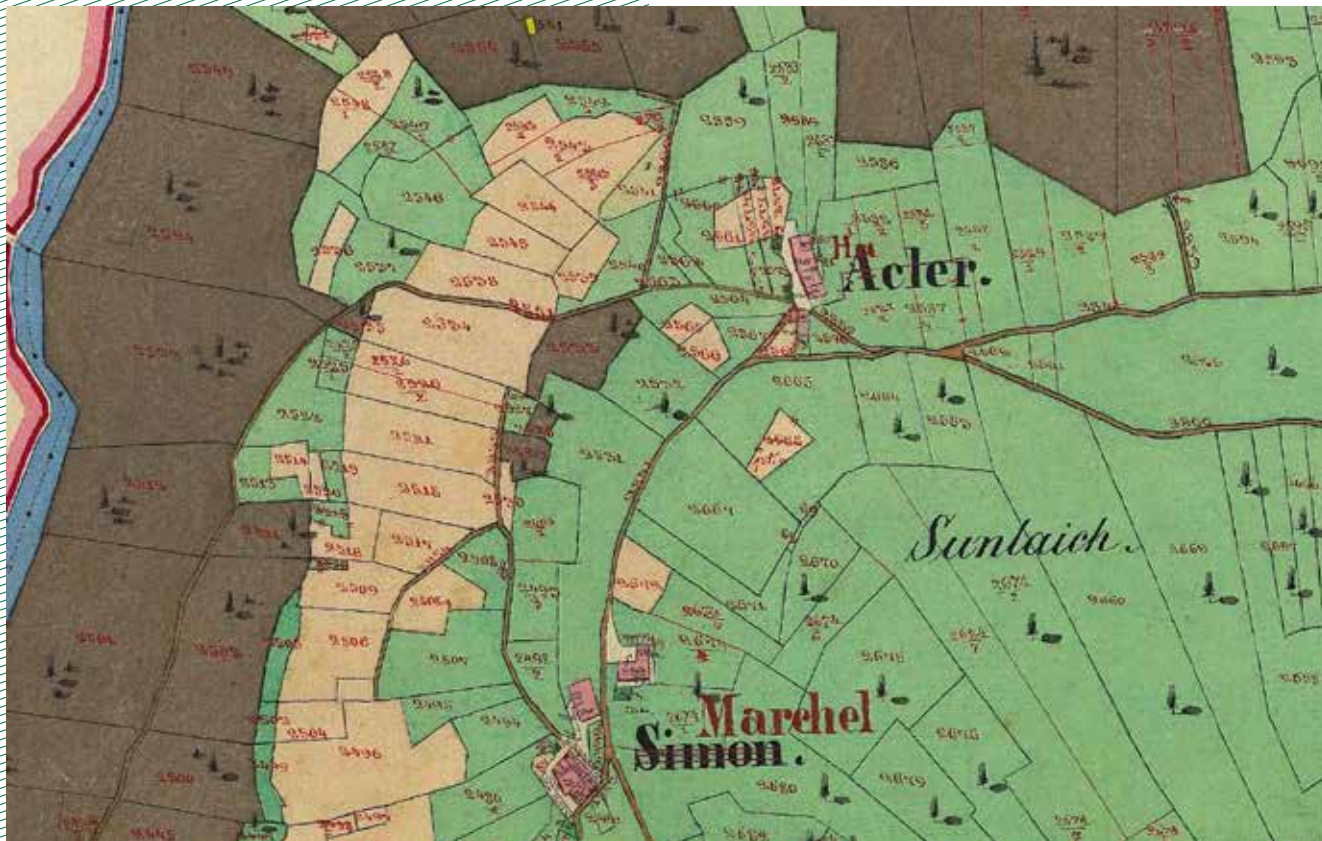
Mi sono quindi recato dal mio professore di Geografia Storica, prof. Davide Allegri, con cui mi ero trovato molto bene durante i corsi. Trattandosi di un professore di Geografia però non potevo limitarmi a creare una semplice genealogia dei proprietari del maso ma dovevo anche, in qualche modo, scoprire come i masi erano cambiati "fisicamente" nel corso del tempo.

Da questo lavoro di ricerca, ho portato quindi alla conclusione la tesi di laurea triennale dal titolo "I Masi di Fierozzo San Felice 'Inderpèrg' dal 1797 al 1910".

Dato che le carte storiche più antiche che lasciano visualizzare nei particolari i masi sono quelle del Catasto Austriaco del 1856, ho deciso di partire, almeno per l'analisi geografica, da quella data.

Il Catasto Austriaco, creato nella prima metà del 1800, è un catasto geometrico, particellare, creato per

I masi Hachler e Markl a Fierozzo Inderpèrg nella mappa castale del 1856.



avere una stima stabile di ogni porzione di territorio per poter tassare tutti in modo equo. Viene utilizzato ancora oggi in Trentino – Alto Adige e in tutti gli ex territori dell'Impero.

Per la questione storico-genealogica, essendo presenti documenti anche più antichi, ma non volendo esagerare nello scostarmi troppo dalla data del 1856, sono voluto partire da una delle ultime investiture dei masi da parte del Signore del Castello di Pergine, datata 1797. Parliamo ora del contenuto dell'elaborato, strutturato in una parte introduttiva iniziale dove dall'Impero Austroungarico si arriva al Comune di Fierozzo ed una

parte centrale divisa maso per maso, seguita ovviamente da alcune riflessioni e dalle conclusioni.

Il maso, sin dalla sua nascita, non è solamente visto come l'abitazione in sé e per sé, ma come l'unità composta da casa, stalla, prati, campi e boschi, in pratica un territorio solitamente di circa 15 ettari che poteva sostenere tutte le esigenze vitali di qualche famiglia.

Sin dai primi insediamenti, avvenuti all'inizio del XIV secolo per quanto riguarda l'abitato di Fierozzo, ogni maso non veniva “donato” al contadino, bensì dato in locazione per 19 anni. Se il colono riusciva però a paga-

I masi Buner, Hachler, Markl e Ualer, 2010
(Foto BKI)



re il canone annuo e quello di locazione ogni 19 anni, aveva comunque sempre il diritto di tenersi il proprio maso e lasciarlo in eredità ai propri figli.

Solo dal 1848 i masi diventano esclusiva proprietà dei contadini, che li avevano coltivati e curati da ormai circa 500 anni.

Per ricostruire la, diciamo così, “storia genealogica” di ogni maso, oltre alle già citate investiture, dove vengono nominati tutti coloro che hanno possedimenti nel territorio del maso, molto importante è stato il Registro del Casatico del Perginese del 1803, una lista dove

viene molto sommariamente descritta ogni abitazione e ne viene indicato il proprietario.

Da questa lista ho dovuto, tramite un attento studio delle genealogie familiari, capire quali case descritte nel 1803 fossero quelle che vedevo nella carta del Catasto del 1856, anch'essa uno degli strumenti più utili, in quanto non solo mi è servita nell'analisi geografica, ma, grazie al registro allegato, ho potuto conoscere il proprietario di ogni particella e, quindi, ricostruire la distribuzione degli abitati.

Per collegarmi al Censimento Austriaco del 1910, do-

cumento fondamentale perchè per ogni abitazione fornisce la denominazione di ogni abitante, la data di nascita, la religione, la professione, ho anche utilizzato alcune liste di capi famiglia degli ultimi anni del 1800, utili perchè, nella maggior parte dei casi, raggruppano i capifamiglia per maso (vedi articoli su Censimento Austriaco di Fierozzo [LEM Dicembre 2019 n.25] e Frasilongo [LEM agosto 2020 n.26] su LEM precedenti).

Grazie a questa analisi è stato possibile, oltre a scoprire come si sono susseguite le famiglie all'interno dei masi, anche cercare di dare una linea guida su come si verificavano i cambi di proprietà e la trasmissione intergenerazionale.

La Valle del Fersina non aveva, come nei territori più a nord, la regola del maso chiuso, ma si può trovare una tendenza paragonabile ad essa, soprattutto in alcuni masi, dove spesso un solo figlio, non sempre il più anziano, bensì quello ritenuto il più capace, ereditava la fetta più importante del maso.

L'arrivo di un nuovo cognome nel maso avveniva solamente quando in una famiglia erano presenti solo figlie femmine, chiamate "retendine", che ereditavano il maso ma poi lo lasciavano al figlio, che aveva il cognome del padre. Veniva di fatto in questo modo in un certo senso "sostituito" il cognome del nonno materno, ex possessore del maso.

Interessante come i soprannomi, rispetto ai cognomi, abbiano tutt'altre dinamiche.

Al maso Aclerhoff, ad esempio, vediamo come il maso abbia mantenuto ancora oggi il nome Hacler, derivante dal soprannome della famiglia Marchel Hacler (scomparsa a Fierozzo alla fine del 1700 ed in parte

emigrata a Levico), mentre i membri della famiglia che ne discende direttamente, i Bort, vengono detti "Taici", soprannome derivante da Maria Lampel, sposa del Giovanni Bort che è venuto ad abitare nel maso Hacler nella seconda metà del 1800, e unica figlia di Pietro Lampel, un "Taicio", ovvero un tedesco in lingua mòchena, e di una delle ultime Marchel Acler di Fierozzo, Maria.

Per l'analisi geografica, oltre alla già citata mappa del Catasto Austroungarico, ho pensato di utilizzare le foto aeree del 1973, per metterle in relazione prima con le mappe del 1800 e poi con lo stato attuale delle cose.

La mappa dell'antico Catasto, oltre a mostrare la situazione edificiale dei masi di allora, è stata utile anche per dimostrare la progressiva trasformazione dei territori. Infatti ad ogni particella fondiaria veniva dato un colore in base all'utilizzo, verde scuro per i boschi, verde chiaro per i prati, marroncino per i campi ecc. dando un'immagine ben precisa di come erano ripartiti i territori in quel periodo.

Interessante vedere come, nella stragrande maggioranza dei casi, i territori negli anni '70 del 1900 fossero molto più simili a come erano nella metà del 1800 a come lo sono ora. Questo è probabilmente dato soprattutto dal fatto che fino a quegli anni l'economia della Valle era basata ancora sull'agricoltura e sull'allevamento, mentre negli ultimi decenni il veloce declino di queste attività ha portato ad un progressivo e veloce rimboschimento di prati e campi.

Devo dire che questa ricerca mi ha veramente appassionato, stuzzicando in me l'idea di continuarla in futuro, ed estenderla anche a tutti gli altri masi di Fierozzo.

De pai ont de vlaig

Goldveder en konkurs **Schrift**,
sezion **Prosa** van 2020.

S ist an to van langes, en a zait as nea'met mear denkt, as en an òltn pèrg, hòt s a pai as vludert van an ploa'm af en ònder, finz za vòlln drau af a lutter. Der ploa'm ist puckt ano, asou as de pai mias gea' za schaug bo as ist s tirl za gea' aninn.

Òlls en an kolpo kimmpt der bint, de pai vinnt se vour de tir vare lutter, ont de vòllt aninn en ploa'm! S pariart laischiar a hais! Gònz sturne, bavai de hòt hòt tu' za schlong de vlung, hòt se se pfunt en a grosa kickera drinn en a borma milch. De pai ist runt vroa bavai de milch ist guat ont sias, ober de ist runt bea'ne.

Garift za trinken de milch, nèt vèrr vare kickera hòt s af en tisch aa a hòlzschiisl pet drinn ra'm garo aro trim. En de mitt hòt s an schbòrzn punkt as umenònder geat, gònz kuglet ont pet glosvòrbega vlung; s ist an ònders vi: a vlaig.

Òlbe glaimer, òlb glaimer de pai vinnt se en de hòlzschiisl pet de vlaig ont òlla peada trinken se de milch, de schaug se u', ont de vrong se va bou sa kemmen. Oa'na vare Merika ont de ònder vare Afrika; de tschbinnen as òlla peada hom se a lòngra roas gamòcht. De sai' bolten ònderst, oa'na pet groasa a'ng, vaina tschòttn, an schbòrzn laib ont glosvòrbega vlung. De ònder pet gela ont schbòrza rain as en laib ont zintrest an groasn ongl. Asou ònderst ober en glaiche plòtz, en glaiche moment. De vlaig ist a bea'ne derschrocken bavai der spitz va de pai stopft ont mòcht a bea'ne de vorcht, ober de sèll pai pariart nèt asou znicht.

Òlla peada hom se se tsbunnen za gea' anaus vare lutter, durch s loch van kloa' batedèll ont gea' va ploa'm en ploa'm. De sai'runt vroa za vludern òlla peada zòmm, ober peada, aa bes de kemmen va òndra lender bissn sa as no a prenneta sunn kimmpt a bètter.

S tòndert ont s plitzt, òlla peada vludern se anau ont ano, gahasse, finz za vinnen a kloa's dachl van an òlta rint en bòlt, asou za stea' untn, a'ne darnetzen se. De hom derbail kontart van sai' lem, oa'n ist glickleger gaben ont der ònder minder. De vlaig ist gahairetet gaben, de pai nèt, de ist galep pet sai'na priader. De hom galòcht ont spillt

ver a bail. Bes baret nèt ver de vòrb ont ver en laib hattn sa pariart pruader ont schbester.

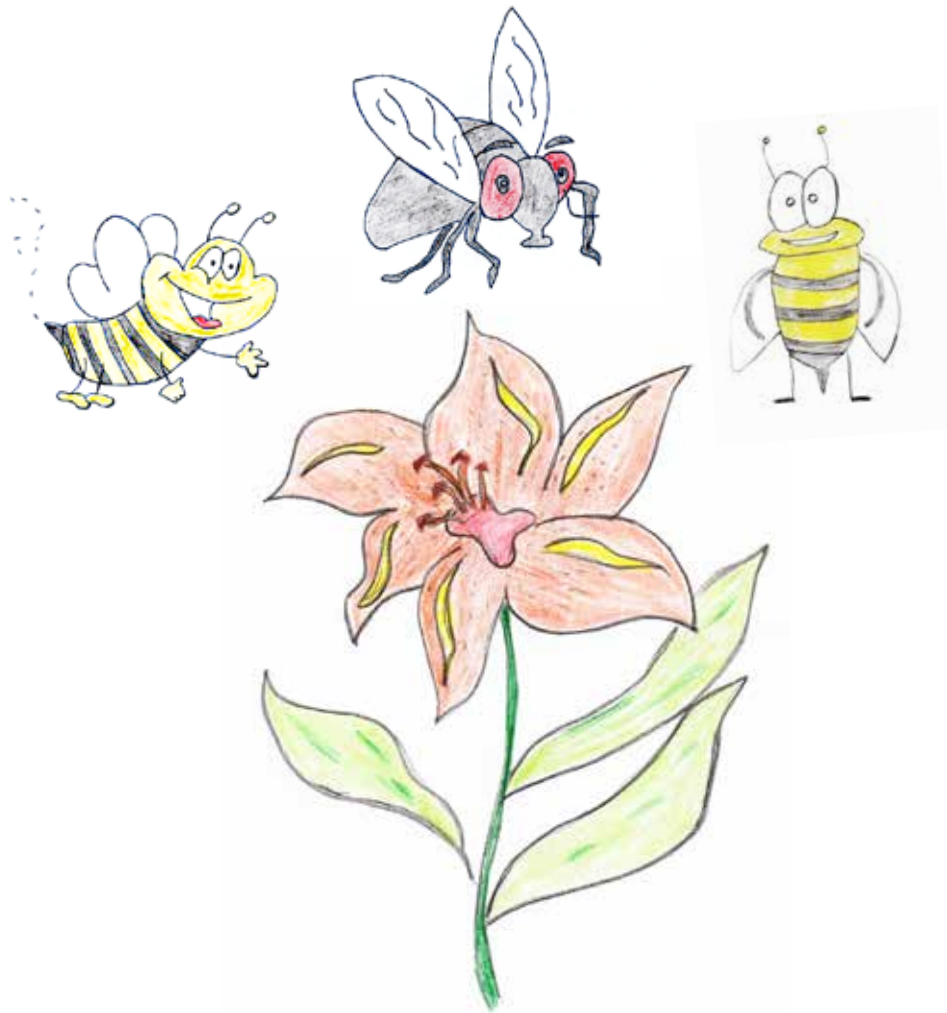
No a stunn hòt s better augaheart, as de sunn ist bider arauskemmen. Asou de pai ont de vlaig sai' bider gòngen za vludern af de luttern glaim kan pèrg. Nomitto hom se se bider pakemmp af an stoa' za ròsten.

De pai ist gaben gònz zittret ont hòt en kontart en de vlaig as de hòt probiart za gea' as a schnea'plea'mbl ober de ist arauspfòlln pet an groasn beata en kopf . De vlaig hòt se derschrocken ont de ist gòngen kan sai' voter za vrong bos as mechet sai' passiar.

Sai' voter, as ist gaben runt òlt ont as hòt s en bolten probiart en sai' lem, hòt en tsòk as an etla plea'mbler sai' gifte ont hòt en tsòk za gea' lai a toal plea'mbler, abia de sklòppern, de luttern, de schmèckeler, de popn ont de edlbaisn.

Asou, to ver to, de pai ont de vlaig, sai' gòngen af de dòin plea'mbler as der vòter hòt en derklort. Ober an to hòt s tschauert ont ver za kriang nèt de grandler as en kopf hom se se versteckt drinn en an groasen ont èckstregen ploa'm.

Drinn as se sai' gaben, de pai hòt gahuastet, bavai en gònze



ploa'm ist voll va rach gaben. De pai no a zaitl ist niderpfölln en de tiaveste sait van ploa'm ont ist derschbòcht. Ober drinn en sèll rach de vlaig hòt schea' tsechen, hòt derbischt de pai ont pet de gònze sai' kròft hòt se sa gabelt araus ziachen. Ober der sèll ploa'm ist birkle groas gaben ont nèt leicht za tea' au. Alura hòt se u'pfònk za schrain.

Nemmen en ploa'm ist verpai an heischrèck as hòt baiter zouchen, bavai der hòt gahòp za tròng za èssn en sai' na kloa'na heischrèckler. De vlaig hòt bider tschrein.

Va verr ist kemmen a vlitterl as hòt en pfrok en de vlaig bos as passiar ist, ober benn as de hòt gaheart as drinn en ploa'm hòt s a pai, ist se baiter gòngen a'ne hèlven.

De vlaig ist mia gaben za ziachen araus de pai ober de hòt en gabèllt gem a hònt.

Nou a vòrt ist verpai a gatschapreatl, pet en sai' laib roat ont de pinktler as de vlung. S ist birkle hungere gaben bavai òlla de paing

hom ganòmmen gahòp der nektar van plea'mbler. Benn as de hòt gaheart as drinn en sèll ploa'm ist gaben de pai ont de vlaig, ist se nemmen en ploa'm gòngen za schaug za hèlven en de zboa vicher. Ober glaim as de ist gaben hòt se tschoum der stil, asou de pai ont de vlaig sai' garutscht en de tiaveste sait van ploa'm.

De pai ist austònnen ont benn as de hòt verstònnen bos as

ist passiar hôt se u'pfônk za rearn. De hôt kontart en de vlaig as de pain sai' nêt schea' tsechen bavai de nemmen an schouber nèkter van plea'mbler ont bavai de glaichen no en de bèsbn as tea' stopfen pet en sai' ongl. Alura za quatarn sa hôt s en tsòk as de vlaing aa sai' nêt gearn tsechen van lait bavai de zurmen za vil ont asou skitzn se sa.

Derbail as de sai' noch gaben za klòffen, ist verpai a bèsb as, za hearn de stimm van zboa vicher drinn en ploa'm, ist se schubet sem gòngen za hèlven sa. Pet de sai' gònze kroft hôt se augatu' der ploa'm ont va sem sai' se araus kemmen de pai ont de vlaig runt mia ont derschrocken. De sai' drinn gaben garift en an naransvòrbegen ausònderer òcks.

De bèsb ist sem glaim gòngen kan zboa vicher; òlla peada hom se se runt pforchten: de hom lai sklòttert. Alura hôt s en tsòk « i boas as men sogt as I pin znicht ont pferlech, ober s ist nêt bor, der doi ongl prauche lai bes oa's tuat mer bea! »

Asou de bèsb, de vlaig ont de pai sai' kemmen kamaròttn ver en gònze sai' lem.

De lait as men moa't as sai' stelz ont as pariarn tsnicht, sai' de sèlln as laichter hèlven en lem. Nêt òlls sèll as pariart schea' ausbende ist schea' innbende aa. Lisnt nia òlls sèll as song de lait, ober tsbinnt òlbe pet en enker kopf.

De pai, de vlaig ont de bèsb sai' kemmen kamaròttn ver en gònze sai' lem, ber hat s gamoa't?

Lenzn, Garait. Foto BKI



Der Vito van Fockn: an gadònk van an èchtn bersntoler.

Pet de doin beirter bellet e denken an mònn as en sai' lem hòt òlbe an groasn gilt gem en de inger kultur. I klòff van Vito van Fokn, an mònn as vill dinger ist gaben en sai' lem, ober s earscht van òlls an bersntoler.

Er hòt vrait gahòp za sai' an bersntoler: za lòng kennen, ont ìberhaup trong envire, de praich, de dinger as er hòt kennt, de virn za tea' ont s lem as de sai'na eltern hom en galearnt. Ont s ist s sèll as er hòt gatun, zòmm petn sai' baib, pet de sai'na kinder, pahòlter, villaicht a'ne bissn s, van an schouber dinger as zuakearn en de bersntoler minderhait.

Der ist gaben aker mear abia a kinn bail as der hòt u'pfònk za gea' za ausiarn zòmm petn sai' tata. Der ist en no gòngen, der hòt galeart de doi òrbet ont ver en gònze lem hòt er gatun s sèll. Der hòt u'pfònk bail as de mittln sai' nou bea'ne gaben: za vuass petn pòck asn puckl. Zòmm petn sai' tata sai' se vort va Vlarotz ont de sai' gòngen finz ka Persn za vuas. Dòra hom se ganommen de kuriera ont de sai' gòngen finz ka Trea't, bou de hom innkaft s stoff ont òndera dinger as de hom kennt verkaven. Ka Trea't hom se ganommen der zuch finz ka Poazn, bou de hom innkaft saidena stoff. Ont va semm an òndern roas pet de kuriera, finz en bou as de ist arivart ont zan leistn, keing de heff bider za vuas. Òlbe pet

Der Vito va jung as hickert s heib.



Der Vito no en heib as zòmmerècht.



en pòck asn puckl, as der hòt gameicht being finz iber de hundert kile aa, schea' ont fischet puntn ont galuckt pet an plom vlèck as hòt derret de stoff van better. De sai' gòngen za vuas va oa'n hoff en ònder: bail as de sai' glickle gaben pet schea' bètter ont bail as de sai' umglickle gaben petn scheila bètter aa.

Ont bail as sai' arivart kan heff de lait as de hom tschechen arivarn de krumer, iberhaup de kinder, sai' vrea gaben ont de sai' nen enkein gòngen, bundere za schuang bos as de hom mit gahòp va nai za verkaven. De hom gahòp a

groasa òrbet za hòndln pet de paiern as de dinger as de hom gabellt kaven ont de hom òlbe tschauck za gea' oa'ne zan peiste vurm ver peada. De lait sai' vrai'tle gaben, ont vil vert hom sen en inngalont za èssn zòmme. En doi pilt, vinnt an groasn bèrt de sproch: s bersntolerisch as hòt en gaholven za kennen guat unterhòltn se pet de lait va doum ont za hearn se aker minder aloa' en de vremm. Der Vito der krumer hòt er en gamòcht ver a gònzes lem, ont s ist an vrait as der hòt en gem aa en an sai'negen su'.

Der hòt òlbe gearn kontart stickler van sai' lem, s hòt en runt pfölln! Der hòt kontart va benn as der ist kloa' gaben, van lem

van a vòrt , va benn as der ist gòngen za schual ont van sai'na leareren. S hòt en pfölln kontarn gschichtn en de sai'na neven ont qualche vòrt singen en a lusteges liadl. Dòra va de sai' òrbet, van lem va krumer, va benn as der ist gòngen pet de schof ont en vèlt za òrbetn.

Bail as i hòn en tschechen òrbetn, ma'n oder rèchen, oder tengln de senges, hòt s mer pariart za kearn um en de zaitn. S hòt mer pariart pariart za tea' au an bòlket as de vergòngenen zait ont hearn de rua as haitzegento sai ber nenket guat za vourstelln ens.

De òrbetn as er hòt gamòcht, aa benns de nain mittln hattn en gameicht hèlven, hòt er sa òlbe liaber gamòcht pet de sai'na plinder va òlbe: de sai' senges, der sai' rèch, de sai' gobl, der sai' pail...gahòltn òlbe abia an schòtz.

Der hòt òlbe kontart va abia en de jor de umbèlt ist gabèckschl: de bisn as sai' hait sai' de aker va doin jor! De ben as vriarer sai' nèt gaben ont iaz arivarn vour de tirn van haiser. De balder as sai' hait hom ganòmmer der plòtz van bisn van a vòrt...

Vil dinger en de zait sai' ònderst kemmen, ont er pet de sai' kuntschòft hòt ens galearn as men mias nia vergèssn za sai' s sèll as ber sai' ont va bou ber kemmen.

1971: La Valle dei Mòcheni di Gorfer e Faganello

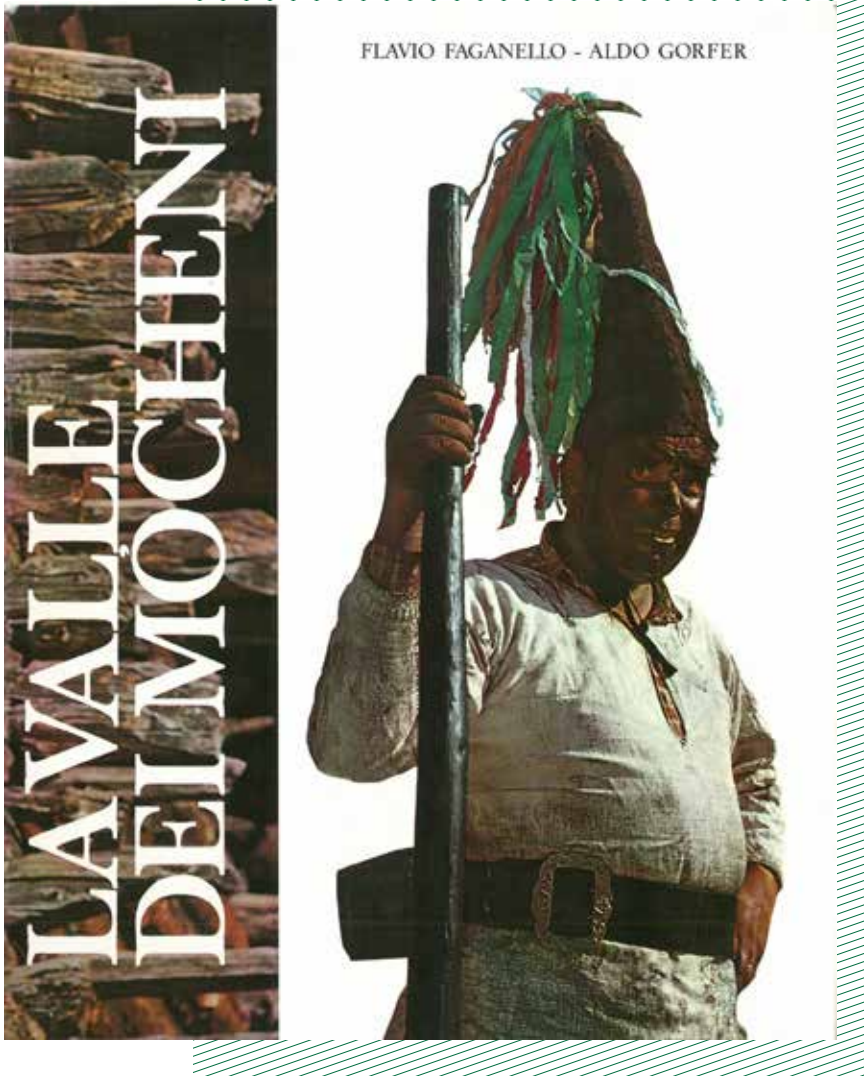
Giovanni Kezich

Ogni libro ha una sua storia, uno scenario ideale che lo pone in essere, e così è anche per un libro fondante e purtroppo già un po' dimenticato, *La Valle dei Mòcheni*, opera del fotografo Flavio Faganello (1933-2005) e del geografo, scrittore e giornalista Aldo Gorfer (1921-1966), uscito cinquant'anni fa (1971) per i tipi di Manfrini di Caliano, e di cui ci proveremo a ripercorrere brevemente la vicenda. Da dove si comincia?

Passato il turbine della ricostruzione postbellica, e quello di poco successivo del boom economico, l'Italia degli anni sessanta può finalmente permettersi di tirare il fiato e fermarsi un attimo a considerare quelle realtà, spesso poco oltre la porta di casa, che la recente ondata del progresso non ha neppure sfiorato e che, dall'alto della posizione testé acquisita, appaiono come altrettante sacche di irredi-

mibile e non del tutto incolpevole arretratezza. Realtà vicine nello spazio, ma apparentemente lontanissime nel tempo, sulle quali si possono esercitare a turno i pregiudizi del borghese e il peccato buonismo del sociologo, secondo una ben nota commedia a parti fisse in cui, come ha scritto Edward Said nel suo grande classico *Orientalismo* (1978), uno stereotipo negativo – quello di gente rozza, chiusa, inaffidabile e rissosa, per esempio – non è che il riflesso e la legittimazione di una soggiacente condizione di sudditanza. Protagonista eccellente di una simile commedia delle parti è stato per decenni il nostro meridione, che i primi gesuiti non a caso chiamavano le *Indias de por açà*, «le Indie di quaggiù», ma la stessa poetica di un percepito straniamento a casa propria, magistralmente suggellata da Carlo Levi nel suo *Cristo si è fermato a*

Eboli (1945), attecchisce presto anche nel “profondo nord” ed è infatti proprio in Padania che vede la luce il capostipite dei nostri fotolibri, *Un paese* di Cesare Zavattini e Paul Strand (1955), in cui le diverse abilità di uno scrittore e di un fotografo, applicate a una ricerca sociologica di comunità, si rincorrono e si stimolano a vicenda, completandosi. È la stessa cosa che presto accadrà all'altro capo della penisola, sempre a seguito dello stesso dettato neorealista, per esempio con *La terra del rimorso* di Ernesto de Martino arricchito dalle straordinarie fotografie di Franco Pinna (1961), poi con *Feste popolari in Sicilia* con le foto di Ferdinando Scianna e i testi di Leonardo Sciascia (1965), sulla scia dei quali possiamo certamente collocare anche *Solo il vento bussava alla porta* di Faganello e Gorfer (1970) che vede la luce a conclusione dello stesso decennio, e



cui farà seguito, l'anno successivo, questo nostro *La Valle dei Mòcheni* (1971).

I due libri, subito seguiti nel 1973 da *Gli eredi della solitudine*, che torna in ambito sudtirolese dopo l'escursione mochena, sono strettamente collegati e risultano essere quasi la continuazione l'uno dell'altro, anche se con sfumature diverse. In *Solo il vento bussa alla porta* e

più avanti ne *Gli eredi della solitudine*, cioè nelle due ricerche dedicate alla vita quotidiana nel maso chiuso sudtirolese, il fine neanche tanto recondito dei due autori è infatti quello del gridare allo scandalo, suscitando nei lettori italiani, confrontati con gli aspetti più estremi della condizione colonica di montagna, lo stesso incredulo raccapriccio di quello provato davanti ai

Sassi dalla torinese Luisa Levi, sorella di Carlo, in visita a Matera nel 1936. Salvo poi rendersi conto, tre quarti di secolo dopo, che le tanto diffamate dimore rupestri avevano pure i loro pregi, così come il maso chiuso, per quanto irraggiungibile, esposto e risicato, è sempre stato per il *Bauer* sudtirolese una condizione a prescindere, un'insindacabile scelta di vita. Appena un po' più sfumato, sempre nel panorama composito del germanesimo cisalpino, e dell'attrazione-repulsione che esso non cessa di suscitare nei suoi osservatori di cultura romana, è per Faganello e Gorfer l'impatto con la val dei Mòcheni, modello di un'alterità più elusiva e sussurrata, e nondimeno anch'essa caposaldo di un'identità germanica di antichissima data, più indecifrabile e sfuggente di quella tirolese poco più a nord, ma anche più mescolata con usi e costumi di area romana, e nondimeno avviluppata da stratificazioni secolari del pregiudizio etnico, che sui mòcheni sembra sempre voler dire tutto e il contrario di tutto. Una stratificazione di pregiudizi che risultano praticamente impossibili da rimuovere,

Òlta kuntschòftn

come la spessa patina nerastra di qualche antica icona, tolta la quale però, il profilo dell'immagine non si riconosce più.

Ed è proprio questo, infatti, il filo sottile su cui si tiene in equilibrio l'autore dei testi, cioè Gorfer, che in questo caso ha il compito più difficile, perché di scorci pittoreschi per il fotografo, e specialmente nel 1971, prima dell'asfalto, dei guardrail e delle ristrutturazioni a tappeto, la valle certamente sovrabbonda. Fin dalle prime battute, il testo sembra infatti accingersi a una decostruzione integrale del pregiudizio piuttosto incivile che da sempre, nel Trentino, circonda gli abitanti della valle, e nello stesso tempo si industria, in un modo o nell'altro, a suon di piccoli misteri e di aggettivazioni sibilline, di restituire a noi lettori una sua qualche ineffabile specificità: il che sarebbe più o meno equivalente, per usare un'immagine anglofona, a *to have one's cake and eat it*, a volersi mangiare la torta e *anche* tenerla per dopo. Immagine che di certo non dispiacerebbe ai *bètschi* del carnevale paludano, lanciatori di tortiere vuote nella fase finale del percorso, magari da quel *sas de Serzebisz* (p. 119), che ormai per tutti in valle è diventato il "sasso di Faganello"...

In questa prospettiva sempre sottilmente ambigua, che cerca di

depurarsi dal pregiudizio pur mantenendo intatto il mito, *La Valle dei Mòcheni* di Faganello e Gorfer è un libro impareggiabile, bellissimo, e nello stesso tempo in qualche modo ostico, inconclusivo, sfuggente. Bellissimo, per la ricchezza dei testi e della documentazione di riferimento, della robusta antologia narratologica molto ben curata, e del percorso delle immagini fotografiche, degne di un vero maestro dell'immagine. Ostico, invece, per una serie di motivi accessori. Lettura non facile, e troppo ricco di testo per essere un vero fotolibro, il volume deve nondimeno assoggettarsi alle esigenze di un'impaginazione capiente, certamente buona per le foto, ma meno per il testo, dove l'occhio, sulle pagine troppo grandi, tende a perdersi e a vagolare insoddisfatto. Stesso sbilanciamento è tra il linguaggio dei due autori: pretenzioso ma a tratti molto perspicace quello di Gorfer, che occasionalmente si fa forte degli intraducibili svolazzi di un ermetismo già piuttosto demodé – ma si vedano, a questo proposito, i fulminanti due profili degli autori sul risvolto di copertina, a firma di Adriano Morelli, scritti all'incirca nello stesso modo... – mentre Faganello è più serenamente oleografico, una successione a raffica di quadri segantiniani. Diversi come

sono, infatti, i due stili si amalgamano solo in superficie e le didascalie delle foto, molto ampie e dense di informazioni preziose quanto un libro nel libro, sono però troppo lunghe, e finiscono per distrarre l'attenzione del lettore dalla visione delle foto, che invece potrebbero parlare da sé. Sarebbe bello, per questo, poter forse rivedere il volume in una sua riedizione più moderna, reimpaginata daccapo, con un ricostruito equilibrio di testo e immagini meno soggetto alle esigenze di un *coffee-table book*.

E invece, tra la lunga introduzione parlata, l'antologia dei racconti popolari, e la ricca sezione fotografica, sembra non esservi mai, ne *La Valle dei Mòcheni* di Faganello e Gorfer, un punto di vista apicale, uno sguardo d'insieme, una vera e propria sintesi. Così, il paradosso mòcheno anziché sciogliersi, con questo bel libro ormai storico, denso di immagini fascinosi e di tanti dei durevoli enigmi, piccoli e grandi, dell'etnologia, sembra piuttosto arricchirsi di uno strato in più. Scrive infatti Gorfer: "È un paesaggio umano-naturale superlativo. Di un piccolo popolo, è vero; ma espressivo. Perché è l'arpa sonora di un grande orizzonte che sta tramontando e che qui si è soffermato, in punta di piedi, come la cronaca di un passato ignoto e che è tutto da scoprire" (p. 32).

POST

Indagine socio-linguistica presso le minoranze linguistiche del Trentino

L'Università degli Studi di Trento in collaborazione con la Provincia ha avviato un'indagine sullo stato delle lingue di minoranza con l'obiettivo di raccogliere dati statistici sull'uso delle stesse nei contesti privati e pubblici. I dati raccolti serviranno come base per le future politiche linguistiche.

La ricchezza linguistica è un'opportunità da coltivare e valorizzare. Perciò è importante conoscere gli usi che i parlanti delle minoranze linguistiche del nostro territorio fanno delle lingue che sono proprie della comunità. In Valle verranno distribuiti un centinaio di questionari per ciascun comune.

Rispondere alle circa quaranta domande del questionario non richiede più di quindici minuti. Le risposte sono anonime e serviranno a creare una banca dati sul plurilinguismo. Non ci sono risposte giuste o sbagliate: vi invitiamo pertanto a rispondere sinceramente.

La persona che consegnerà il questionario è incaricata di ritirarlo compilato dopo alcuni giorni. A lei potete rivolgervi anche per chiarire eventuali dubbi sulla compilazione.

Grazie di cuore per la collaborazione!



De Vize- pirgermoasterin va Palai Patrizia Bocher, der President Luca Moltreer ont de Konservatorin Claudia Marchesoni van BKI ka de innbaich va de ausstell "Klöffen, sprechen, parlare, attraverso la lingua mòchena" (schaug der artikl as de doin saint) as de 18 van prochet van 2021. Foto BKI

Untersuach as en sprochen- prauch van sprochenminderhaitn van Trentin

De Universitet va Trea't pet de zòmmhìlf va de Provinz ist noch za viarn durch an untersuach za schaug abia as stea' de sprochen van sprochenminderhaitn. Men billt hom datn as en prauch van doin sprochen en privat ont unter de lait ver za meing vai'ern de sprochpolitik ver de zukunft.

An iata sproch hòt an groasn bèrt. Ver dòs ist s bichte kennen der prauch as de lait mòchen van sprochen minder kennt as ober sai' de sèlln va de sai'hoa'met. En inger Tol barn kemmen austoalt kan a hundert van doin formularn ver an iata gamoa'.

Za gem ompòrt en de viarsk vrong praucht men ungefèr vinfzen minutn.

De vrog'n sai' a'ne nu'm ont de barn lasi praucht kemmen ver a datnpònk as de mearsprocheket. S hòt nèt vòlscha oder rèchta ompòrt'n ont ver dòs ist s noat as an iats gip reila ompòrt.

S mentsch as trogt de vrog'n, bart umkearn no an ettlena ta, za nemmen sa zaruck.

En doi mentsch, mu men vrong benn men eppes nèt versteat oder mear as de untersuach bissn billt.

Gèltsgott en òlla ver de hilf!

Derrot s bourt

Cristina Moltrer

Derrot s bourt Heng zòmm de beirter ont de sòtzn.
Benn s hòt beirter as du nèt kennst, probiar za suachen
sa as de APP van Bersntoler beirterpuach.

Indovina la parola.....collega la parola alla
frase. Se ti serve aiuto, cerca le parole sulla
APP del vocabolario mòcheno.

Plòtz bou as hòt an schouber pa'm zòmmgabòcksn.

Pet en holz van doi pa'm mu men mòchen de schintln.

S ist òlbe schea' vinnensa, men mu sa kochen en vill virn.

Der geat en bòlt pet de picks.

S kimmpt araus bòsser va de eart ont s mòchen se taleler.

S ist kemmen praucht abia haus ver en hirt derbail der summer.

S ist a bourt as men schraip pet oa'dleva puachstòmmen.

En summer de sai' grea', en herbest de kemmen gel oder kafèvòrbe.

S hòt sn va golt aa.

S ist gamòcht van lait as semm verpai' sai' za vuas.

En tol s hòt sn lai oa'n, der ist mittlt en de pèrng.

Zòmm pet de lait s kimp an dorf.

De oach

De laper

De gruab

S tschurtschl

S staigl

Der sea

Der larch

De brisa

De hitt

Der bòlt

Der jagerer

De rindl

Lear ber de vicher

Gli animali

Sara Toller

Do unten hòt s an etla vicher van bòlt, ont laib van vicher ont an etla beirter. Probiar

za leing en rèchte plòtz de beirter ont za zaichnen sa.

Pas au! An etla beirter mias men ausvilln!

Benn s hòt beirter as du nèt kennst, probiar za suachen sa as de APP van Bersntoler beirterpuach! Du vinnst za as en Playstore oder as en Appstore ont schraib « Bersntoler Beirterpuach »

Qui sotto ci sono alcuni animali del bosco e le loro parti del corpo vuote con qualche parola.

Prova a collegare le parole con la parte corrispondente alla testa e... a disegnare quelle parti che non sono presenti.

Fai attenzione! Alcune parole sono incomplete!

Se ti serve aiuto, cerca le parole sulla APP del vocabolario mòcheno. La trovi su Playstore o su Apple Store e scrivi "Dizionario mòcheno"

Words in boxes:

- Klo_
- De bi_ler
- Groa_
- Der R_ckn
- De a_ng
- Der Sch_ònz
- De N_os
- Bai_
- S H_r
- De oa_n
- Gri_et
- De b_ng
- De hei_n
- S m_ul
- Der g_mps
- De pr_tzn
- De tsch_ttn
- Kaf_vòrbe
- De Tsch_bitt
- De Vl_ng
- De vl_dern
- Der _er
- Der sch_obl

Tovl

Kursn va taitisch 2021

Corsi di tedesco 2021

Haier aa, s Kulturinstitut pet de hilf va de Autonome Region Trentin-Sudtirool, gip a hilf en junga ont groasa as gearn s taitisch learnen bellatn.

S kemmen untermstizt de kursn as gamòcht kemmen en taitischa lanter (Sudtirool, Osterrach ont Taitischlònt) van a boch vinz as de òcht bochen. S meing sai' kursn ver za learnen de sproch oder òndra aktivitetn as voursechen der prauch van taitisch ober as hom òndra zbèck, abia musik- ont teater- kursn oder as sai' organisiart van Schualinstitut ver za learnen abia as ist as an òrbet.

De toalnemmer/en kennen òlls sèlber organisiarn, innschraim se en de kursn, suachen bo za èssn ont za schloven ont de mittl ver za gea' anaus. Bichte ist s as van òlla de doin sòchen kemmen gahòltn de zeiteler bo as drausteat bos as ausgem kemmen ist ont de datn as hèlven za mòchen va kuntschòft as s ist

u'punft pet en kurs, bavai de hilf as gem kimmpp ist a zuazol van òlla de doin spese. De zuazol ist der òsk procent van sèll as ausgem kimmpp, ober pet an ausgibdòch as kònn sai' va 800 euro ver de jungen vinz as 16 jor oder va 2500 euro ver de òndern toalnemmer/en.

Ver za hom ganau vour òlla de doin sòchen, ist s noat za schaug aus en bando as men kònn vinnen as de insertn internetsaitn. Men hèlft denken as de doi hilf ist lai ver de Bersntoler/en.

Per tutte le informazioni riguardo alla compartecipazione alle spese di frequenza di corsi residenziali di tedesco in Sudtirolo, Austria e Germania per l'anno 2021, è disponibile il bando nel nostro sito internet www.bersntol.it.

De Tolstimm

Linda Tonolli, Dipartimento di Ingegneria e Scienze dell'Informazione, Università di Trento.

La piccola Tolstimm cresce, tanto che è stata ospite del programma radiofonico Diari Mòcheni, curato e diretto da Paola Siano, in onda su RTT La Radio ogni mercoledì alle 20:40. Tolstimm è una nuova parola mòchena che significa “voce della valle” (tol=valle, stimm=voce) ed è anche una pubblicazione settimanale che racconta la Valle del Fersina. L'aspetto innovativo di questo bollettino è di essere aperto alla partecipazione dei residenti della valle. I contenuti infatti sono creati dagli abitanti di Sant'Orsola Terme, Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo. Dal mese di giugno è possibile trovare Tolstimm in formato cartaceo presso i Comuni, le Famiglie Cooperative e gli alimentari e i punti di ristoro come malghe e ristoranti. Per contribuire con storie, articoli, ricette, passeggiate, foto potete contattare la Redazione scrivendo a redazione@tolstimm o un messaggio al 3355449166 (verrete poi ricontattati). I numeri finora usciti si possono leggere e scaricare dal sito www.tolstimm.it, dove è anche possibile abbonarsi per riceverlo via e-mail ogni settimana. Tolstimm Voce della Valle è un foglio settimanale scritto da chi la Valle del Fersina la abita, e letto dalla Comunità locale



e dai turisti che la visitano. Invitati da alcuni abitanti della valle a fare un progetto insieme, assieme allo studio di progettazione partecipata eTour e con il supporto di Fondazione Caritro, abbiamo costruito una rosa di partner locali che comprende i Comuni della valle, l'Istituto Culturale Mòcheno, il Consorzio delle Proloco per il Turismo, l'Associazione P.I.R.L.O. e SlowFood, e messo in piedi un progetto di ricerca e sviluppo per poter lanciare un'iniziativa originale capace di sfruttare approcci partecipativi per il bene pubblico. Il progetto finirà a marzo 2022 e al momento si lavora per costruire le basi per una sua sostenibilità futura.

S LEM STELLT VOUR:

S BERSNTOLER RACHL

Òchtontzboa'skte stickl Idee: Hannes Pasqualini, Elizabeth Busani | Gschicht: Hannes Pasqualini, Leo Toller | Zoachn: Poka Bjorn



